

UNIVERSITA' DELLE TRE ETA' - OSTUNI

UNITRE

IL CANTO DELL'ACQUA

a cura del PROF. EMANUELE PACE

*canto, musica e lettura
sul tema della "salvaguardia dell'am-
biente" con*

**Antonella COLUCCI
Giovanni FRANCIOSO
Gianni LENTI
Marina BUONGIORNO**

5 DICEMBRE 2008

Promosso unitamente al **CENTRO di CULTURA D. CIRIGNOLA**
e alla **BiBLIOTECA DIOCESANA**

PROF. SANDRO MASSARI

Ad introdurre questo incontro, una mia doverosa e breve riflessione sul significato e la valenza culturale e formativa dell'esperienza che in Ostuni va avanti da alcuni anni con la denominazione di "Mondo Altro".

Il prof. Emanuele Pace, docente del Dipartimento Astronomia e Scienza dell'Università di Firenze, è l'ideatore e il coordinatore di questa esperienza, che ha coinvolto e coinvolge le scuole di ogni ordine e grado, associazioni e gruppi culturali – in particolare il Centro di Cultura "D. Cirignola" presieduto dal prof. Salvatore Triarico e il gruppo di docenti impegnati nella gestione della Biblioteca della Curia di Ostuni, di cui è responsabile la prof. ssa Teresa Legrottaglie.

La riflessione: è dagli anni '50 del novecento che viviamo in una specie di ipnosi consumistica, che non ci fa vedere qual è la realtà in cui ci muoviamo. È una mentalità molto diffusa che viene dalla nostra fede nel progresso, fede che ci ha fatto perdere il giusto rapporto con le cose, con i doni della natura, che per tanti anni abbiamo sciupato, mortificato, gettato via con incredibile leggerezza. Pensiamo all'acqua potabile - un bene prezioso della cui carenza soffre tanta parte dell'umanità - che noi sciupiamo, inquiniamo, gettiamo via; pensiamo all'Acquedotto Pugliese che disperde quasi la metà dell'acqua che passa attraverso le condutture rotte della sua rete.

La crisi finanziaria americana di alcune settimane fa, che ha avuto conseguenze ben visibili nella nostra economia, ci preoccupa molto. La stampa di oggi riporta i dati allarmanti del sondaggio dell'Osservatorio sul capitale sociale. I sondaggi dicono che gli italiani sono molto preoccupati dell'andamento economico: cresce la povertà, tante famiglie del ceto medio devono limitare gli acquisti, escludere le spese superflue perché non riescono più con i loro redditi ad arrivare alla fine del mese; per tantissime famiglie la preoccupazio-

ne maggiore è per il futuro dei propri figli che non trovano, e ancor più domani non troveranno lavoro.

Queste preoccupazioni per i soldi che non bastano per vivere dignitosamente, per il lavoro precario e per il lavoro che non c'è per i giovani, finiscono per deteriorare i rapporti di relazione nelle famiglie e nella società. La preoccupazione economica oscura anche la politica, ritenuta quasi impotente di fronte a quanto avviene. Sono in tanti, pertanto, a ritirarsi nel proprio io e ad adattarsi alla situazione vivendo alla giornata, cogliendo ciò che si può. Pur lamentando il proprio disagio per la triste situazione economica, sono in tanti ad adattarsi alla nuova emergenza determinata dal complesso fenomeno della globalizzazione, ritenendo inutile ogni loro impegno di cittadinanza attiva per modificare una situazione generale. D'altra parte la preoccupazione economica sembra oscurare la stessa politica, ritenuta quasi impotente di fronte a quanto avviene.

Ma, per fortuna, c'è chi – una minoranza sempre più consapevole e incidente – crede e si impegna nella costruzione di un “mondo altro”. Un'operazione difficilissima, come quella di “far quadrare il cerchio”. Si tratta di adoperarsi per collegare la società civile con il funzionamento dello Stato e di superare così i guai dell'attuale sistema. Ma è questa la risposta giusta alla crisi dell'attuale sistema.

Le iniziative di “Mondo Altro” si muovono in questa direzione. Incoraggiante per tutti noi il vasto e serio coinvolgimento delle scuole – alunni e docenti – e dell'associazionismo culturale cittadino.

A conforto il pensiero di un grande intellettuale, Pietro Citati, su un noto quotidiano *“Non mi importa nulla se conosceremo la decadenza, se non cambieremo frigorifero ogni settimana. Mi importa più che gli occidentali (Americani ed Europei) continuino a capire il mondo, ad accoglierlo, a trasformarlo conservandolo come dono prezioso”*.

Le ricerche, le mostre, gli spettacoli di “Mondo Altro”, (come lo spettacolo di questa sera, preparato con tanta cura e bravura da Antonella, da Giovanni, e con la collaborazione preziosa del prof. Gianni Lenti, del giovane regista che viene da Bologna e della giovanissima dicitrice Marina Buongiorno) vanno in questa direzione: offrono sollecitazioni a pensare, a cercare, a relazionarsi con gli altri.

Per dire i suoi guai e per lenire i suoi dolori, il mondo di oggi ha bisogno di simboli. Il simbolo dell’acqua – il canto dell’acqua è il tema di questo spettacolo – ci aiuta a ritrovare le virtù del mondo contadino di ieri; a ritrovare la parsimonia e la solidarietà di quel mondo.

Ancora Citati: *“Vorrei essere Virgilio, o Ariosto, o Manzoni, che nelle loro ville in campagna, a contatto con la natura, amavano poche cose e le accarezzavano con la mente e con le mani”*.

PROF. ANTONELLA COLUCCI

Canto evocativo con suoni e musiche: *“Laudato sii, mio Signore, per sora acqua / la quale è molto utile, e umile, e preziosa e casta”*

PROF. MANUELE PACE

E se per caso l’acqua di San Francesco fosse rimasta in disparte? L’acqua, libera, fluida, senza confini, costretta immobile in poco spazio

Immaginate quest’acqua rimasta per lungo tempo lontana.

Immaginate venisse alla luce oggi, nel mondo contemporaneo... come ritroverebbe la sua natura e la sua funzione?

Quest’acqua ritorna nel mondo: cosa proverà? Cosa succede?

E noi come l’accoglieremmo? La visione che ne abbiamo è ancora di purezza? E il nostro rapporto con essa è ancora così rispettoso e armonioso?

PROF. ANTONELLA COLUCCI

Continua canto evocativo (solo voce).

PROF. EMANUELE PACE

Cosa comunica questo canto? Forse il desiderio dell'acqua di ritrovare la propria natura e per noi di riscoprire il giusto equilibrio con lei.

Come fare? Bisogna mettersi in viaggio. Vedere l'acqua nei vari luoghi del mondo, per risvegliare la memoria e ritrovare la propria appartenenza. Reimmergersi in ciò che avviene oggi. E così faremo noi insieme a lei.

Il mondo però è molto cambiato. La condizione dell'acqua oggi è la stessa di tempo fa o è diversa?

PROF. ANTONELLA COLUCCI

Canto: *“Dalla terra nasce l'acqua, dall'acqua nasce l'anima....”*.

PROF. EMANUELE PACE

Chiamatemi Ismael. Alcuni anni fa, avendo in tasca poco denaro, forse non avendone affatto, e non avendo nulla di particolare che mi trattenesse a terra, pensai di andarmene un poco per mare, a vedere la parte del mondo coperta alle acque. È il sistema che uso per scacciare la tristezza. Ogni qualvolta mi accorgo che mi si va formando introno alla bocca una piega arcigna; quando sulla mia anima scende un umido, piovoso novembre; quando mi sorprendo a sostare involontariamente davanti ai negozi di casse da morto e a seguire ogni funerale che incontroallora giudico che sia giunto il momento di andare per mare il più presto possibile. Catone, compiendo un bel gesto filosofico, si getta sulla sua spada; io, tranquillamente, m'imbarco.

In questo non c'è nulla di strano. Se solo lo sapessero, quasi tutti gli uomini, ognuno a proprio modo, prima o poi nutrirebbero per l'oceano più o meno gli stessi sentimenti che provo io.

La vita dipende dall'acqua. Acque è il liquido amniotico in cui si sviluppa il feto. L'acqua costituisce i tre quarti dei nostri muscoli e del nostro cervello, partecipa all'assimilazione del cibo, porta nutrimento alle cellule, ri-

muove i prodotti di scarto, lubrifica ogni giuntura del nostro corpo e lo raffredda attraverso la sudorazione. Un corpo umano può contenere fino a 46 litri di acqua.

La superficie della Terra è coperta per il 71 % di acqua: di questa, però, più del 97 % è salata, presente nei mari e negli oceani, mentre poco più di un altro 2 % è trattenuto nei ghiacciai: ne resta disponibile solo l'1 % del totale. L'acqua dolce si trova per il 70 % nei ghiacciai e nelle nevi perenni, il 29 % nelle falde sotterranee, e solo lo 0,3 % in superficie, di cui la maggior parte nei laghi. L'acqua dolce superficiale (laghi e fiumi) rappresenta meno dell'1 % dell'acqua totale presente sul nostro pianeta! Eppure, malgrado tale percentuale minima, le acque dolci sarebbero ancora sufficienti a livello globale a soddisfare le esigenze umane

PROF. GIANNI LENTI

L'acqua nasce nell'alto. È di natura celeste. L'acqua fluida che corre, chiama, s'indugia in un vibrio di lucentezze, è nel fiore che erompe dal germoglio e nel cuore che pulsa, urge in ogni forma di bellezza, aderisce alla terra e si consuma salendo lentamente in alto, possiede un mistero che non si scopre nella sua composizione chimica.

Il mare, al richiamo degli astri, turge in un grande palpito ch'è quello che ha accesso ed accende i palpiti delle innumerevoli esistenze che nascono, si moltiplicano, muoiono e si rinnovano nei suoi gorgi.

Nei mari circonclusi questo sollevare delle acque (la marea) è appena percepibile: frange d'alghe su lembi di scogliere che erano allo scoperto ci appaiono in alcune ore del giorno immerse; e se facciamo attenzione c'è possibile seguire come il labbro dell'onda si protenda e li copra.

Nei mari aperti, sulle rive cioè oceaniche, questo potere dell'alto sulle acque assume un aspetto fantastico: viene un'ora, che il vento rincalzando annunzia, in cui le acque, per tutta la curva della spiaggia che c'è dinanzi,

indietreggiano e si scopre la meraviglia del fondo delle arene brulicanti di forme viventi.

PROF. ANTONELLA COLUCCI

Poesia “L’acqua assomiglia all’anima / dell’uomo. È irrequieta, non ha posa. / Si spande per le vie che scendono / verso l’origine di ogni cosa.

L’acqua è eterna / non ha Destino. / Questa che vedi nel bicchiere / l’acqua luce delle fontane / l’acqua nera delle tempeste / il fango delle frane / il torbido degli stagni / il dondolio delle onde / il tendere verso la luna / delle maree, la quieta / risacca lungo le spiagge sabbiose.

Acqua della fine / Acqua del principio / l’anima di attraversa”.

PROF. GIANNI LENTI

L’origine acquatica della vita è stata da sempre riconosciuta da tutte le culture che hanno popolato la terra. In tutte le cosmogonie antiche è l’acqua che dà origine al mondo, spesso con la prevalenza del fattore femminile a sottolineare la fecondità dell’acqua stessa.

I fiumi sono sacri per molte religioni: per i Buddisti gli dèi vivono al centro dell’Universo dove sorgono i grandi fiumi; per i Cristiani l’umanità ebbe origine nel giardino dell’Eden, dove scorrevano fiumi alimentati da fontane: gli Africani innalzano preghiere alle sorgenti.

L’acqua è anche simbolo di purezza e di rinascita spirituale: libera l’anima dalle macchie terrene, purifica il corpo da infezioni e malattie. Non a caso il battesimo cristiano è l’emblema della purificazione dell’anima.

PROF. EMANUELE PACE

Ma a noi servono versioni aggiornate di questi miti. Dobbiamo trovare un sistema per conservare l’acqua senza distruggere l’ambiente.

Dalla Dichiarazione Onu 20031 del 2001: *“L’acqua è essenziale per la salute e la sopravvivenza umana, oltre che per la produzione alimentare e le attività economiche. Eppure oggi oltre un miliardo di persone non ha accesso a una disponibilità minima di acqua pulita e oltre due miliardi non dispongono di servizi igienici e impianti fognari adeguati, causa principale di malattie collegate all’acqua”...*

PROF. ANTONELLA COLUCCI

Canto:popolare *“All’acqua, all’acqua, all’acqua”.*

“E qui fresca mormora l’acqua / fra i rami dei meli / dolcemente sfiorando dell’erba il tenero fiore”.

PROF. EMANUELE PACE

Il brano che state per ascoltare è tratto dal romanzo *“Il mercante d’acqua”* di Francesco Gesualdi, allievo di don Milano e fondatore e coordinatore del Centro Nuovo Modello di Sviluppo in provincia di Pisa, che si propone di ricercare nuove formule economiche capaci di garantire a tutti la soddisfazione dei bisogni fondamentali.

La storia narra di una terra inizialmente povera di acqua abitata da una popolazione felice e serena che aveva fondato una società dove la condivisione dei beni, la solidarietà e i rapporti sociali erano base irrinunciabile della vita quotidiana. Una siccità improvvisa mette in grave difficoltà gli abitanti, che sono costretti a rivolgersi ad un grosso mercante, il quale troverà una soluzione... a suo modo, però

NARRATORE: Venne il tempo di mietere il grano. A turno le famiglie univano le forze e lavoravano i campi. Ma una mattina Gopi ci diede la brutta notizia.

VOCE 1: “ *Da mesi non piove e l’acqua nei pozzi è quasi esaurita. Le sorgenti sono secche. I torrenti riarsi. Neanche una goccia d’acqua dovrà essere usata, se non per cucinare e per bere*”.

NARRATORE: Era emergenza in tutta l’isola. Si convocò una riunione con i capifamiglia, i guardiani delle sorgenti e il manutentore dei pozzi comuni. Tutti dipinsero lo stesso quadro desolante: pozzi asciutti e sorgenti secche.

VOCE 1: “ *Rimedi da proporre?*”

NARRATORE: Furono avanzate varie ipotesi: di utilizzare l’acqua del mare; chiedere acqua alle isole vicine , ma La riunione si trascinava, senza idee concludenti, quando un ragazzino corse verso noi ansimando e gridando.

VOCE 1: “ *Il pozzo di Melebù è pieno d’acqua! Il pozzo di Melebù è pieno d’acqua!*”.

NARRATORE: All’istante si levarono esclamazioni di gioia e di stupore che fecero piombare la riunione nel caos:

VOCE 1: “ *Non è possibile; c’era da aspettarselo da uno come lui; non ci credo finché non lo vedo con i miei occhi*”.

NARRATORE: Un giovane balzò in piedi. Muscoli del viso tirati, la bocca nell’espressione dell’urlo, le narici dilatate come un toro all’attacco. Gridò:.

VOCE 1: “ *Andiamo subito a prenderci l’acqua!*”.

NARRATORE: Poi, Ruta prese la parola :

RUTA: “ *Non dobbiamo agire d’istinto. Prima cerchiamo di capire come stanno le cose, poi decideremo il da farsi*”.

NARRATORE: Si aprì una lunga discussione e tutti convennero che bisognava andare da Melebù a chiedergli dell’acqua.

VOCE 1: “ *Di sicuro non ce la rifiuterà. In tempo di calamità la solidarietà è un dovere.*”

RUTA: “ Bene. Andiamo a prendere dei recipienti, poi ci ritroveremo qui per raggiungere la casa di Melebù”.

NARRATORE - Qualche ora più tardi eravamo tutti nella piazza del mercato. Uomini, donne e bambini tenevano in mano secchielli, bottiglie, boccali, vasi e quant'altro fosse utile per raccogliere acqua. Finalmente un drappello si mosse, poi altri, finché fummo tutti in marcia.

VOCI: “ Pensi che Melebù ci darà l'acqua? Deve farlo! L'acqua è una risorsa indispensabile alla vita, è l'elemento insostituibile della natura, deve essere a disposizione di tutti”.

NARRATORE - Camminammo per un po' di tempo. Alla fine di una lunga salita si scorse un alto muro di cinta piantonato da alcuni uomini in divisa. Poco più in là il muro si interrompeva facendo posto a un enorme cancello nero, con denti aguzzi puntati verso il cielo. Uno dei gendarmi fece un passo avanti:

VOCE 1: “ Fermi o spariamo”

NARRATORE - E sollevò il fucile come a prendere la mira.

RUTA: “ Siamo qui per parlare con Melebù. I nostri pozzi sono secchi. Il pozzo di Melebù ha acqua e ne chiediamo un po'”.

VOCE 1: “ Potete tornare indietro. Il pozzo di Melebù è secco come il vostro. Andatevene. Non fate un passo in più altrimenti spariamo”

RUTA: “ Sedetevi, sedetevi tutti. Aspetteremo Melebù e parleremo con lui”

NARRATORE - Ci fu una lunga attesa, poi ad un tratto Melebù comparve.

MELEBU': “ Avete chiesto di me, eccomi qua. Che volete?”

RUTA: “ Nel tuo pozzo c'è acqua. Ne chiediamo un po'”.

MELEBU': “ E perché dovrei darvene?”

RUTA: “ Perché stiamo morendo di sete”

MELEBU': *“ Mi dispiace per voi ma non sono un benefattore. Sono un uomo d'affari, io! L'acqua non la regalo, la vendo ”*

RUTA: *“ In cambio possiamo darti uova, candele, vasi. Abbiamo anche olio, co... ”.*

MELEBU': *“ La vostra roba non mi serve. In realtà avrei un affare da proporvi, ma è tardi ed è meglio rivederci domattina ”*

VOCE 1: *“ In tutto il modo non c'è persona più meschina di te! Sei senza cuore e un vigliacco. ”*

MELEBU': *“ Hai fegato ragazza a parlarmi così. Potrei farti arrestare, ma per dimostrarti che non sono come pensi tu, per stanotte vi concedo da bere. Ci vediamo domattina ”*

NARRATORE - La mattina seguente passò qualche ora prima che Melebù si degnasse di uscire.

MELEBU': *“ Vi avevo chiesto di rimanere in pochi, invece siete un reggimento ”*

RUTA: *“ Anche noi abbiamo le nostre regole. Le decisioni importanti le prendiamo sempre con la partecipazione di tutti. ”*

Melebù si sedette in poltrona.

MELEBU': *“ Non perdiamo altro tempo. Ho una proposta da farvi, anzi due. La prima è che sono disposto a fornire ad ogni famiglia l'acqua necessaria per un mese, in cambio di tutte le sorgenti. La seconda è che sono disposto a dar lavoro a chiunque lo voglia in cambio di due secchi di acqua l'ora ”.*

NARRATORE - Mentre parlava scriveva con lunghi svolazzi e ampi gesti della mano, come per dare enfasi alle sue proposte. Seguì un silenzio imbarazzato.

MELEBU': *“ Che c'è? Non sono stato abbastanza chiaro? Vi sto semplicemente chiedendo di vendermi tutte le vostre sorgenti. ”*

RUTA: *“ Ma non possiamo, perché non sono nostre. ”*

MELEBU': *“Oh bella! E allora di chi sono?”.*

RUTA: *“Di tutti e di nessuno. Sono risorse della natura a disposizione di tutto il creato. Un po' come il sole. Tutti godiamo del suo calore e della sua luce, ma nessuno può possederlo e tanto meno metterlo in vendita.”*

MELEBU': *“Non diciamo stupidaggini. Il sole non si può vendere perché è impalpabile. Ma le sorgenti si possono vendere eccome. Basta che lo vogliate. La mia proposta è chiara. Dovete solo dirmi sì o no.”*

RUTA: *“Abbiamo bisogno di un po' di tempo per parlarne. Rivediamoci fra qualche ora.”*

NARRATORE - *Ce ne andammo verso la spiaggia. Ci mettemmo in circolo e aspettammo che Ruta cominciasse a parlare.*

RUTA: *“In vita mia non mi sono mai trovato di fronte a una decisione così difficile. Se rifiutiamo moriremo di sete. Se diciamo sì sopravviveremo, ma non ci libereremo più di quel tiranno: prenderà il controllo di tutta l'acqua dell'isola e ci terrà al guinzaglio come cani.”*

VOCE (GOPI): *“Melebù approfitta della nostra sete per ricattarci. Sono certo che chiuderà tutte le sorgenti per trasformarci in mendicanti disposti a tutto pur di avere la sua acqua. E se l'acqua smetterà di scorrere nei torrenti gli alberi moriranno, i boschi diventeranno deserti, gli uccelli migreranno altrove, gli animali selvatici scompariranno. Chi se la sente di trasformare i nostri figli in mendicanti e di distruggere la vita sull'isola?”.*

VOCE (ARTUS): *“C'è un modo per mettere fine al ricatto di questo straniero: sbarazziamoci di lui! Leghamogli un sasso al collo e buttiamolo in pasto ai pesci”.*

RUTA: *“Vergognati! Chi ti ha insegnato a sentirti padrone della vita altrui? Chi ti autorizza a togliere ciò che non sei capace di dare? Dovresti pensarci prima di fare certe affermazioni.”*

VOCI (JUNUS, anziano): *“Mi fa male sentire odio in un giovane della nostra comunità. Tuttavia il suo sentimento non nasce dal nulla. È figlio del-”*

l'umiliazione, del sopruso, del ricatto. È figlio della scelta drammatica davanti alla quale ci ha posto Melebù. Chiedo che si passi subito ai voti”.

NARRATORE - Tutte i voti furono proposte di accettazione. Nessuno se la sentiva di decretare la morte per la sete dei propri familiari. Quanto al futuro, i problemi sarebbero stati affrontati giorno per giorno.

Ruta si incaricò di ritornare da Melebù. Prese un lungo respiro, era sua la responsabilità di quel momento.

RUTA: *“A malincuore, abbiamo deciso di accettare le tue proposte.*

MELEBU': *Non avevo dubbi. È un'offerta troppo generosa per resistere. Sistemiamo subito le cose.*

NARRATORE - Afferrò la penna, la fece roteare in aria e la intinse nel calamaio. Tutta la scena sembrava studiata. Cominciò a scrivere.

MELEBU': *Nella data di oggi, fra Melebù Begun e Ruta Xavier si conviene quanto segue: “ Il popolo di Terra Secca cede a Melebù Begun tutte le sorgenti dell'isola, in cambio di otto botti d'acqua a famiglia. Si precisa che Melebù Begun assume la proprietà delle sorgenti in maniera perpetua e che avrà potere di decisione assoluta sull'uso dell'acqua”. Ecco fatto. Mi pare ci sia tutto. Una firma qui sotto e abbiamo finito.*

RUTA: *“Non avere fretta. Prima dobbiamo chiarire alcune questioni. Otto botti non sono sufficienti. Per un mese ce ne vogliono almeno quindici. Non ci sono solo i bisogni personali; dobbiamo annaffiare gli orti e abbeverare le bestie.*

MELEBU': *Siete proprio un popolo di spreconi. Siccome sono generoso posso arrivare a dieci.*

RUTA: *“Dieci sono poche. A queste condizioni rifiutiamo l'accordo.*

MELEBU': *Aspetta. E sia! Dodici dannate botti a famiglia, ma non una goccia di più.*

RUTA: *“Può andare. Secondo punto: l’ultima frase deve essere stracciata.*

MELEBU’: *Eh no! Senza quella precisazione l’affare non mi interessa e sono io a stracciare il contratto.*

NARRATORE - Melebù fu irremovibile e Ruta dovette cedere. Era lei la più debole nella trattativa e doveva stare attenta a non tirare troppo la corda.

RUTA: *“Terzo punto: ti eri impegnato a dare lavoro in cambio di due secchi d’acqua l’ora. Ma di questa promessa non c’è traccia nel contratto..*

MELEBU’: *Ma certo. Il lavoro lo darò ma non posso stabilire fin d’addesso per quante ore.*

RUTA: *No. Senza questo impegno non firmo niente. Ci hai ricordato che sei un uomo d’affari e gli affari si fanno per iscritto.*

MELEBU’: *E va bene. Aggiungerò una postilla in cui si dice che darò lavoro ogni volta che potrò.*

RUTA: *Sì, ma chi decide se c’è lavoro.*

MELEBU’: *Sono sfinito di discutere. Che significa chi decide? Io decido! E ora firma prima che me ne penta e strappi tutto!*

NARRATORE - Il cinismo di Melebù e l’arroganza delle condizioni che aveva imposto erano senza limiti. Ci aveva teso una trappola che non avevamo potuto evitare e sapevamo di esserci legati mani e piedi, con quel maledetto contratto. L’isola aveva subito uno strappo irreparabile, lo sentivo, lo vedevo dai volti spenti, lo percepivo guardando le persone.

Ruta firmò sotto i nostri sguardi. Sguardi muti di chi assiste alla propria condanna a morte.

PROF. EMANUELE PACE

La vicenda che avete ascoltato ha un fondamento storico nel Commons inglesi del 1600 e vuole essere una parabola dei nostri tempi. Il ricatto Mele-

bù produrrà una profonda alterazione del modo di vivere e dei rapporti sociali; istigherà gli abitanti dell'isola al consumismo e a un rapporto non più armonioso con la natura. Quelli che prima erano diritti diventano concessioni e quelle che erano persone si trasformano in manodopera da sfruttare.

Questo brano ci aiuta a fare luce sui meccanismi che oggi ci inducono a desiderare e a possedere quanti più beni materiali è possibile e a dare valore alle persone che si realizzano in questa intensa corsa. **fin qua pag 153**

Oggi, mentre il consumo di acqua nei paesi “sviluppati” ha raggiunto i 500 litri al giorno pro capite, più di un miliardo di persone non riesce a raggiungere la media pro capite di venti litri al giorno, che è quanto l'ONU ritiene il minimo vitale. Nonostante i dimenticati Millenium goals, proclamati alla svolta del secolo, prospettino l'azzeramento della popolazione a corto di acqua per il 2025, il futuro appare peggiore del presente.

La popolazione aumenta, soprattutto nei paesi che sono già senz'acqua; aumenta il consumo di acqua per alimentare lo sviluppo economico, inducendo prelievi che superano la portata di falde che si abbassano di giorno in giorno; molta acqua è inquinata e non più utilizzabile a causa di inadeguate gestioni di sistemi idrici.

L'acqua è il petrolio del futuro: nel senso che presto ci accorgeremo che è ancora più scarsa e “a breve termine” del petrolio. Intorno a questa risorsa si stanno preparando – e a volte già conducendo – tre guerre che decideranno il futuro dell'umanità: la prima è fra stati per la ripartizione delle risorse idriche comuni; la seconda è delle imprese dell'acqua contro i cittadini per appropriarsi e fare profitti con il più importante bene comune di un territorio; la terza è tra l'uomo e il suo ambiente, quella che succhia e inquina le riserve idriche del pianeta invece di mettere il patrimonio di conoscenze di cui disponiamo al servizio di un uso dell'acqua più sobrio, più intelligente, più previdente, salvaguardando così le generazioni future.

Il rapporto tra l'uomo e l'ambiente è antico; l'acqua è sostegno della vita, l'acqua è alimento dei campi, l'acqua è forza motrice, l'acqua è musa poetica.

PROFF. LENTI – COLUCCI: IL POEMA DEL MARE

Mare! Anche a te mi abbandono / osservo le tue dita ricurve che invitano, / portami in fretta lontano dalla terra, salmastro mare di vita, sono parte di te.

Fra i rantoli curiosi delle maree correvo / più leggero di un turacciolo danzavo sui flutti / da allora mi sono immerso nel poema del mare, / e qualche volta ho visto ciò che l'uomo ha creduto di vedere!

Ora io, battello sperduto tra i capelli delle baie / davvero, ho pianto troppo!

Il magnanimo Odisseo seduto sulla riva, gemeva come sempre / lacerandosi l'animo con lacrime, lamenti e dolori, / guardava piangendo il mare infecondo. / Cominciò a parlare Calipso, chiara fra le dee:

“Divino figlio di Laerte, Odisseo pieno di astuzie, / e così vuoi andartene a casa, / nella cara terra dei padri? / Ma se tu nella mente sapessi quante pene / ti è destino patire prima di giungere in patria, / qui resteresti con me a custodire questa dimora”.

Rispondendo le disse l'astuto Odisseo.

“Dea possente, non ti adirare per questo con me: / io desidero e voglio ogni giorno / giungere a casa e vedere il dì del ritorno. / E se un dio mi fa naufragare sul mare scuro come vino, / saprò sopportare, perché ho un animo paziente nel petto, / sventure ne ho tante patite e tante sofferte: / sia con esse anche questa”.

Quando mattutina sorse Aurora dalle rosee dita, / la ninfa si avvolse in un gran drappo lucente, e preparò la partenza al magnanimo Odisseo. / Era già il quarto giorno e tutto egli aveva finito. / al quinto la chiara Calipso lo fece

partire dall'isola. / Lieto del vento, il chiaro Odisseo tese le vele, / col timone egli guidava destramente seduto: / né il sonno gli calava sugli occhi. / Diciassette giorni navigò, traversandolo, il mare, / al diciottesimo apparve la terra dei Feaci.

Ed ecco, Poseidone possente / da lontano lo vide. Si sdegnò nel suo cuore, / e scotendo la testa parlò rivolto al suo animo:

“Che malanno! Gli dei hanno dunque deciso altrimenti / di Odisseo, mentre ero presso gli Etiopi: è destino / che sfugga alla massa di guai che l'incalzano. / Ma penso di ricacciarlo a fondo nella sventura”.

Detto così, spinse insieme le nuvole, agitò il mare, / levando con le mani il tridente: aizzò tutti i turbini / d'ogni sorta di venti, con le nubi avvolse / e terra e mare. Dal cielo era sorta la notte. / Euro, Noto, Zefiro violento, Borea nato dall'etere / s'avventarono assieme voltando gran flutto. / Allora si sciolsero a Odisseo le ginocchia e il cuore, / e angosciato disse al suo cuore magnanimo:

“Povero me, alla fine che mi accadrà? / Di che nuvole Zeus riempie fino all'orlo / il vasto cielo: il mare ha sconvolto. / La ripida morte per me ora è certa”.

Mentre diceva così, l'investì un gran flutto, dall'alto, / con impeto terrificante e fece ruotare la zattera. / Due notti e due giorni vagò sull'onda / dura, e spesso il suo cuore intravide la morte. / Ma quando Aurora dai riccioli belli portò il terzo giorno, / finalmente il vento cessò e ci fu calma: / allora egli scorse vicino la terra, sollevato da una grande onda.

L'infelice Odisseo sarebbe allora perito, ingiustamente, / se non gli avesse dato giudizio Atena. / Riemerso dall'onda nuotò sottocosta, / per trovare spiagge lambite di fianco e porti di mare. / Ma quando alla foce di un fiume giunse nuotando, / là gli parve ottimo il luogo, riconobbe l'acqua del fiume, / e lo pregò nel suo animo:

“Ascolta, signore, chiunque tu sia! Giunga a te, / che sei tanto invocato, fuggendo l’ira di Poseidone dal mare. / Anche per gli dei immortali è degno di compassione / chi degli uomini arrivi ramingo, come arrivo ora io / al tuo corso e alle tue ginocchia, dopo tanto soffrire. / Abbi pietà signore: mi dichiaro tuo supplice”.

Disse così: ed il fiume subito smise di scorrere, trattenne l’onda / gli fece bonaccia davanti, lo portò in salvo / nella foce del fiume. Odisseo piegò ambedue le ginocchia / e le mani robuste: perché il suo cuore era vinto dal mare.

Egli, uscito dal fiume, si stese tra i giunchi, / baciò la terra che dona le biade... / ammassò subito un largo giaciglio.... / e si coprì con le foglie. / E Atena gli versò il sonno sugli occhi, per sottrarlo al più presto / alla dura stanchezza, e gli chiuse le care palpebre.

PROF. EMANUELE PACE

Due brani simili nella struttura, ma opposti nei contenuti e nei valori. Entrambi i protagonisti si prostrano: Odisseo al dio dell’acqua e gli abitanti dell’isola al dio denaro.

Nell’Odissea l’individuo riconosce il suo posto e rango nell’armonia del mondo, e si inginocchia di fronte al potere naturale; nell’altro racconto le persone sono costrette a piegarsi al potere solo materiale, all’arroganza scaturita dal possesso. Nel primo caso si ristabilisce armonia; nell’altro si produce separazione, subordinazione, dipendenza...

Forse a noi tocca ristabilire queste proporzioni e questo equilibrio...

Il viaggio di Odisseo diventa il nostro viaggio verso la nostra casa comune, che i greci chiamavano “oikos”. Questa parola per noi oggi è la radice della parola “ecologia”, che esprime quindi il concetto di cura della casa comune, l’ambiente.

PROF. ANTONELLA COLUCCI – UNIV. MARINA BUONGIORNO

MATTINO: “ *E la canzone dell’acqua / è una cosa eterna. / E’ la linfa profonda / che fa maturare i campi*”.

È sangue di poeti / nei sentieri della natura. / Che armonia spande / sgorgando dalla roccia! / Si abbandona agli uomini / con le sue dolci cadenze. / Il mattino è chiaro. / I focolari fumano / e i fiumi sono braccia / che alzano la nebbia.

“*Ascoltate le canzoni / dell’acqua tra i pioppi. / Sono uccelli senz’ala / sperduti nell’erba*”.

Gli alberi che cantano / si spezzano e seccano. / E diventano pianure / le montagne serene.

“*Ma la canzone dell’acqua / è una cosa eterna*”.

PROIEZIONE VIDEO

PROF. EMANUELE PACE

Nel corso della storia le fonti d’acqua sono state considerate sacre, oggetto di devozione e di rispetto. L’avvento dei rubinetti e delle bottiglie d’acqua ci ha fatto dimenticare che, prima di finire nelle tubature e di essere venduta in confezioni di plastica, l’acqua è un dono della natura. Il consumismo è come una droga, ti entra in circolo, ti divora, e ci vuol fatica per liberarsene.

Dobbiamo smettere di vivere per consumare e tornare a consumare per vivere. Obiettivo di chi produce e commercia è spingerci a lavorare di più per consumare di più, ma l’ultima parola è la nostra. Sta a noi ad esempio decidere se comprare l’acqua in bottiglie, che poi finiscono in discarica, o in secchi riutilizzabili. Sta a noi stabilire se mangiare a casa nostra, nei piatti che si lavano , o al fast-food con i piatti usa e getta. Sta a noi stabilire se bere acqua di acquedotto o una frizza colorata.

Abbiamo il potere di decidere e quindi di cambiare le cose.

Voglio ringraziare intanto i miei compagni di percorso. Primo di tutti, Carmine Arvonio, che, oltre ad essere regista (direi che questo termine gli dà molto valore, ma non è sufficiente), è anche un po' autore di tutto questo.

C'è Antonella Colucci, che ha lavorato tanto e che è stata, come tutte le belle donne, ispiratrice anche di tanti aspetti; la sua sensibilità ci ha aiutato a curare alcune sfumature e alcune parti importanti. Quindi, la ringrazio particolarmente.

Poi, c'è Gianni Lenti, con la sua simpatia e la sua bravura, che ci ha accompagnato con le letture e, tra l'altro, con la sua verve. Poi, lassù, che ci guarda, c'è Giovanni Francioso che è un maestro, e questo termine gli sta tutto, perché veramente è un maestro. Dire che con lui possiamo andare tranquilli con le musiche, è dire poco. Grazie infinite a Giovanni, a Marina, la voce giovane e il futuro, ed è il futuro a cui lasciamo la nostra terra, e quindi, diciamo, che la lasciamo in buone mani.

E, infine, grazie al nostro Antimo che ha fatto praticamente tutto il resto: luci, video, microfoni e quant'altro. E infine, ringrazio l'Unitre: il prof. Sandro Massari per le parole di prima, e per averci dato l'opportunità e l'occasione di essere di nuovo qua a fare questo spettacolo, a cui ci teniamo in particolare, perché ci dà l'occasione di portare, attraverso le ali delle emozioni, anche alcuni messaggi che riteniamo fondamentali.

Ora seguono due momenti importanti. Il primo, se volete, è quello di esprimere opinioni e commenti a quanto avete udito non tanto sulle parti emotive, perché, ovviamente, quelle sono personali, e ognuno di noi ha apprezzato o meno quello che ha visto e sentito; ma, sui contenuti, visto che teoricamente questa è una lezione di università, è chiaro che è importante anche avere le vostre opinioni, le vostre impressioni, e magari avere l'opportunità di parlarne un momento.

Dopo, daremo gli attestati ai ragazzi che hanno lavorato con noi questa estate, durante la mostra "Aqua Mater" che, appunto, si è tenuta al Centro di

Cultura “D. Cirignola” dal 9 al 17 di agosto e dove i ragazzi hanno fatto da guida e da supporto culturale molto valido durante tutti questi giorni, ferragosto compreso.

Io lascio a voi la parola: se avete commenti, opinioni, se volete far domande possiamo in qualche modo colloquiare su questi temi che ritengo importanti.

DOTT. MIMMI ANGLANI

Grazie, grazie assolutamente per tutto quello che avete detto. L’acqua è essenziale, ed una mia considerazione riguarda l’enorme sciupio di acqua che si fa incredibilmente per lo scarico dei bagni. Pensate un po’ alle città con milioni di abitanti, dove milioni di volte viene azionato il meccanismo di scarico, ed ogni volta ci vogliono dai dieci ai quindici litri di acqua per poter ripulire il water. E’uno sciupio pazzesco questo.

Immaginate, non so, la città di Tokyo che conta milioni di abitanti. Io a Tokyo non ci sono mai stato, ma ho letto che lì hanno inventato un sistema per cui è possibile con un litro e mezzo, massimo due litri di acqua ripulire perfettamente il water, perché c’è un motore, c’è una cascata artificiale che viene attivata per poter eliminare quello che deve essere eliminato.

È possibile che non si riesca a sfruttare, non so, l’acqua del mare, l’acqua delle sorgenti malate, un qualcosa per evitare che si debba sprecare ogni volta che uno aziona lo scarico quasi venti litri di acqua. Grazie.

PROF. EMANUELE PACE

Diciamo che questo è uno dei tanti aspetti del consumo di acqua. I nostri padri, diciamo così, scendevano nei campi, ed era la cosa più naturale che si potesse fare perché, naturalmente, tornava alla terra e veniva così ripresa nel cibo.

Il problema dello scarico è che mandiamo in acqua, diciamo, acque reflue nostre, organiche, che hanno un doppio impatto: uno è inquinante, perché ce n'è tanto, e ovviamente sono milioni di metri cubi; alla fine l'acqua diventa un mix, e al tempo stesso questi liquami richiedono una quantità di ossigeno enorme per poter essere riciclati all'interno dell'acqua. Il che significa che la fauna acquifera muore per asfissia. Quindi, diciamo, che c'è un impatto notevole. Noi pensiamo che sia un gesto innocente, ma in realtà noi produciamo un grosso problema ambientale. Ma non sta tanto nel fatto del singolo, ma è come dice proprio lei. Cioè, sono milioni, miliardi le persone che fanno questo gesto.

Detto questo, è vero anche il resto. Cioè, il water tira dai dodici ai quattordici litri di acqua, il che significa, grosso modo, una settimana di acqua da bere, perché l'acqua che noi tiriamo è acqua potabile, è acqua di acquedotto, e questo deve far riflettere.

Io non rinuncio all'acqua di domani, ma rinuncio, forse, a quella dei miei figli; perché, è chiaro, che io, finché ce n'è, continuo a bere, ma poi? È vero che si potrebbe rimediare: si può utilizzare anche l'acqua che noi già utilizziamo per lavarci, per esempio, se la usassimo in maniera più con attenzione invece di lasciare andare anche quella; o l'acqua con cui facciamo il bagno e cose di questo genere.

Ed è vero anche che bastano per il water uno, due litri d'acqua, senza bisogno di pompe o di meccanismi particolari. Io stesso ho fatto una prova: un litro di acqua, gettato in modo molto repentino e improvviso, va giù e con quella spinta si ripulisce il water. Basta un litro che, buttato giù per bene, garantisce la pulizia. E questo, ripeto, l'ho provato più volte.

Quindi, diciamo che tra i molti modi impropri di utilizzare l'acqua, sicuramente lo sciacquone è uno di quelli che lo rappresenta meglio di tutti.

DOTT. FRANCO GRANDE

Differenza tra lampadine alogene e lampade ad incandescenza.

PROF. EMANUELE PACE

La differenza sta proprio nel principio di funzionamento. La lampada ad incandescenza è un filo di tungsteno che viene percorso da un'alta corrente e quindi si riscalda a tal punto che sostanzialmente si accende. Come il ferro rovente diventa rosso, il tungsteno diventa lucente. Quindi, ci vuole molta energia per farlo riscaldare tanto e quindi, produrre, quel fascio di luce.

La lampada incandescente è un tubo che ha del gas all'interno; gli starter sono degli elementi che emanano una scarica ad alta tensione, improvvisa, e il gas all'interno si accende, e la scarica all'interno del gas rimane anche se io abbasso la temperatura.

Quindi, a me serve semplicemente una specie di impulso ad alta tensione, e poi lo mantengo a bassa tensione, e la scarica rimane dentro.

Il metodo è molto efficiente perché basta poca corrente per mantenere accesi gli atomi eccitati.

La lampada alogena, invece, è una via di mezzo, ma non ha filamenti. Il metodo del gas, in ogni caso, è estremamente efficiente. Il consumo è molto basso, anche perché tutto quello che si manda, come tensione, come potenza elettrica, va direttamente nel gas; non ci sono dispersioni elevate di calore o cose di questo genere.

Quindi, funzionano molto meglio i due; e, dei due, il più economico di tutti è la palaflorescenza, perché comunque l'alogeno mantiene una parte elettrica che consuma calore.

DOTT. ANTONIO MINNA

Ovviamente, su un tema così stimolante come quello dell'acqua, sono tantissime le considerazioni che si potrebbero fare.

Io inviterei, se mi è concesso, a fare in particolare una riflessione, a partire dalla parabola che abbiamo ascoltato, cioè la parabola dell'Isola di Terra Secca, che può sembrare praticamente il tema della privatizzazione delle fonti dell'acqua, però potrebbe sembrare un tema magari legato a problematiche del seicento, del settecento, ma che in realtà è un problema attualissimo.

In questi giorni c'è, per esempio, un dibattito che purtroppo è solo a livello di addetti ai lavori - che riguarda, per esempio, se far entrare nella gestione dell'Acquedotto Pugliese il capitale privato, sia pure al massimo, cioè al 49 % del capitale. Cioè, c'è il problema della privatizzazione parziale o totale, non importa, ma della privatizzazione della gestione delle risorse idriche.

Ora, l'invito che mi sembra di poter fare è questo: come nella parabola c'è la comunità che discute se accettare o meno le proposte, oggi, io direi, come comunità; appropriamoci di questo tema, non lo lasciamo solamente agli esperti ai lavori, ai politici che debbano decidere sulla nostra testa su un tema che comunque ci appartiene, e ci appartiene in quella maniera fondamentale come appunto è fondamentale la risorsa idrica. Anche per evitare che ci accada quello che purtroppo è accaduto già in altre realtà, come per esempio in Toscana (ma so anche di tantissime altre realtà) dove purtroppo oggi la gente sta a fare la guerra ai gestori privati con tutti i problemi connessi a questa gestione che anche dal punto di vista economico ha fatto arrivare le tariffe a livelli assolutamente insostenibili.

DOTT. EMANUELE PACE

Questo è un problema per cui cominciamo ad essere quasi in ritardo. Non so quanti di voi sanno che mentre avevamo sotto gli occhi un problema pressante, quale quello dei piloti dell'Alitalia, il Governo approvava definitivamente una legge per la quale la privatizzazione delle sorgenti di acqua e degli acquedotti pubblici era concessa. E di ciò nessuno si è accorto.

Attualmente il dibattito non è tanto sul privatizzare o meno, perché purtroppo c'è un largo consenso sulla via della privatizzazione perché la motivazione principale che viene portata al pubblico è quella di dire che privato è efficienza.

Ora, può anche darsi che sia vero, perché ovviamente nel momento in cui io rischio un mio capitale, cerco anche di ottenere il massimo dell'efficienza.

Ma c'è un altro problema: la ditta che diventa proprietaria gestisce questo patrimonio, praticamente, in maniera da trarne profitto. Ora, purtroppo, nell'ambito dei servizi di questo genere, di primaria importanza, non sempre la decisione migliore è quella che va verso l'economia, e questo è uno dei tanti motivi per cui, a volte, sarebbe preferibile averla pubblica, perché il pubblico può anche rischiare il debito, ma può anche prendere una decisione che non è propriamente economica, non è da manuale economico, mentre la ditta non lo farà mai.

La conseguenza è che, diciamo, il servizio soffrirà perché la ditta tante operazioni non le fa, per esempio quelle sui controlli, per esempio sulla potabilizzazione dell'acqua. E molti di voi sanno che invece l'Acquedotto Pugliese, ma anche tutti gli altri acquedotti, fanno giornalmente la verifica della potabilità dell'acqua e settimanalmente la purificazione. Ma questo è antieconomico.

L'altro punto è che, purtroppo, le privatizzazioni sono già andate avanti, ed effettivamente, per fare un esempio, Latina e la sua provincia in questo momento è in guerra con la ditta che si chiama AQUA perché questa è la ditta pubblica che fornisce acqua al territorio fa pagare il servizio, che è un bene comune, quattro volte tanto.

Di fatto questa è una forma, purtroppo, di strozzatura, perché dell'acqua non se ne può fare meno, e le ditte lo sanno, tant'è vero che c'è la corsa di

multinazionali, delle quali una è italiana, ad accaparrarsi tutte le sorgenti d'acqua, tutte le forme di controllo dell'acqua.

Quindi il problema è gigantesco, però non è impossibile tornare indietro; ma è una lotta, come dicevo prima, che dipende da noi. Parigi non è una cittadina e non è neanche, diciamo, una politica da piccolo ordine. Parigi, la capitale della Francia, è tornata indietro; ha ottenuto, grazie ad una amministrazione lungimirante, la ripubblicizzazione dell'acqua. E sono stati gli amministratori che hanno combattuto per riottenere la ripubblicizzazione dell'acqua contro i loro stessi interessi.

In Italia, invece, stiamo andando nel verso opposto, stiamo andando a privatizzare tutto: l'Acquedotto Pugliese è già parzialmente privato, l'ACEA, in Toscana, è privata a tutti gli effetti, e così via. In Emilia Romagna so che c'è un paese che si è opposto alla privatizzazione, ed hanno mantenuto pubblico il servizio idrico, ma solo nel paese. Quindi, questa è la situazione; ed io voglio far presente, una volta per tutte, che dell'acqua non possiamo farne a meno.

PROF. FRANCESCO MORO

Da quello che si è detto emerge la necessità del risparmio. Io però mi trovo in un dilemma, e il dilemma è questo: cioè, risparmio di acqua significa meno consumo. Però, vorrei precisare che, per realizzare un prodotto, in qualsiasi campo non si consuma solo energia, ma si consuma anche acqua.

Allora, il mio dilemma è questo: mi sembra che la strada da perseguire è quella di ridurre il consumo, però questa riduzione del consumo la vedo in contrasto con quello a cui ci invitano i nostri amministratori perché, attualmente, in una situazione di recessione globale, i nostri governanti stanno intervenendo nell'aiutare le famiglie a sostenere i consumi, e mi sembra che questa sia una contraddizione. È il cane che si morde la coda.

PROF. EMANUELE PACE

Riguardo alla tua domanda, c'è da dire che oltre la coscienza, questo, come dicevi tu, è anche una questione logica. Perché si induce al consumo? Si induce al consumo perché ci sono aziende che producono beni di consumo e che vogliono continuare ad esistere.

Ma, ragioniamo un attimo: che senso ha se io continuo a consumare, perché per far guadagnare chi produce beni di consumo, io dovrei consumare ogni giorno di più. Ma questo non può essere fatto all'infinito: è una cosa ovvia, perché le risorse che abbiamo sono quelle.

Allora? Allora ritorniamo alla nostra coscienza, e dopodiché è tranquillo che è un falso ideologico il fatto che se noi smettiamo di consumare, ci sono persone che non avranno più lavoro, cambieranno lavoro. Non è che non avranno lavoro. Di lavori ce n'è tanti. Si va a servizi, si ritorna anche alla terra, si torna a fare lavori che esistevano e che gli italiani non vogliono più fare; oggi abbiamo tanti sistemi nella società dell'informazione per produrre servizi e per lavorare nell'ambito del terziario, che non è consumo, ma è soltanto informazione, scambio. Posso lavorare sull'archiviazione, posso lavorare sui dati; ci sono lavori infiniti che non richiedono un corso, ma richiedono l'uso del nostro cervello, l'uso della nostra capacità, l'uso delle risorse che abbiamo. E, magari, se invece di cercare solo il denaro, cominciamo anche a scambiarci i favori, come si suol dire, senza pretendere soldi, si continuerà a stare bene senza aver bisogno sostanzialmente del lavoro.

E non lo dico a caso, perché c'è Francesco Gesualdi, che ha messo su questo centro "Nuovo Modello di Sviluppo" vicino Pisa, che ha fatto questo tipo di discorso.

INTERVENTO

Anche dall'ultima risposta mi sembra di aver capito che lei considera l'acqua un bene non rinnovabile, e quindi ad esaurimento. Quindi, secondo

lei, non pioverà più, non sarà più possibile costruire delle dighe, degli invasi, dei nuovi acquedotti?

PROF. EMANUELE PACE

Non ho detto che l'acqua è un bene ad esaurimento; ciò che è in esaurimento è l'acqua potabile, quello 0,3 per cento che abbiamo a disposizione, noi lo stiamo spostando da acqua potabile per noi ad acqua non più potabile.

Cioè, rimane nell'ambito delle acque disponibili, ma non nella fetta potabile, perché noi le stiamo inquinando, le stiamo alterando, le stiamo spostando dal luogo naturale dove formano acqua potabile.

Cioè, invece di essere nelle falde, pulite, cristalline, quelle che sono nelle falde sono inquinate, e quelle che sono buone non sono più lì, ma sono a mare.

Quindi, il problema non è tanto quello di non avere più acqua, che non pioverà, perché di piovere pioverà, ma se noi cementifichiamo, se noi alteriamo il clima in modo tale che le piogge sono forti e che vengono lavate via, subito a mare, e non penetrano nelle falde, noi non abbiamo acqua. Continua a piovere sì, ma noi moriamo di sete.